

Il tempo di Leonardo fra territorio e modernità

Rossano Pazzagli¹

La vita e l'opera di Leonardo si collocano in un periodo nel quale nasce il mondo moderno. Tra la metà del XV secolo e i primi decenni del Cinquecento, la fine dell'Impero bizantino con la caduta di Costantinopoli in mano agli Ottomani, le grandi scoperte geografiche d'oltreoceano e lo sviluppo delle attività commerciali, la riforma luterana, la formazione delle grandi monarchie con l'affermarsi dello Stato e, soprattutto, la maturità del Rinascimento segnano, più o meno convenzionalmente, l'inizio dell'età moderna. La cronologia di questi fatti e di questi processi corrisponde quasi esattamente all'arco della vita di Leonardo da Vinci. Il suo genio e la sua opera sono figli di questo tempo, di questa fase di transizione. Al tempo stesso, anche la sua opera contribuisce a definire i caratteri di un'epoca nuova, che abbiamo cominciato a chiamare *moderna*.

1. Gli albori dell'età moderna

L'inizio di un'epoca storica non è segnato da un evento che fa scoccare tutto, ma è un processo, un *cursus*, un susseguirsi di eventi e di idee dal cui sviluppo prende forma e sostanza un'età diversa da quella precedente. La penisola italiana era scossa in quel periodo dalle cosiddette Guerre d'Italia, un ciclo bellico che nel giro di una trentina d'anni mutò il quadro dell'intera politica internazionale, dando avvio al moderno sistema degli Stati europei. A favore dei viaggi oceanici in cerca di nuove rotte per l'Oriente, che consentirono agli europei di conoscere un nuovo Occidente – l'America –, giocavano diversi fattori, tra cui il rafforzamento dell'Impero Ottomano che venne a costituire un solido ostacolo per le ricche vie delle spezie e della seta. L'Europa stava emergendo come area a struttura pluralistica, superando la dicotomia medievale Chiesa/Impero, con il secondo che come organizzazione politica sopravviveva unicamente del mondo germanico nella forma del Sacro Romano Impero; l'equilibrio europeo correva sul filo dell'antagonismo tra Francia e Spagna, nel quadro di un intreccio vigoroso tra questione religiosa e questione politica, con l'Inghilterra come Paese emergente.

¹ Componente del Comitato scientifico.

Sono questi gli albori dell'età moderna. Ma che cosa significa 'moderno'? letteralmente dovrebbe indicare la storia di oggi o recente, la storia di ora (dal latino *modo* = *mo'*, *adesso*); e invece no: non significa contemporaneo (infatti, dopo la storia moderna viene la storia contemporanea). Nella accezione corrente della storiografia, dunque, 'moderno' assume non tanto o non solo un valore temporale, ma soprattutto valutativo nel doppio senso di un'età nuova e di una fase in cui nasce il mondo moderno, cioè quello che noi conosciamo: un mondo migliore e positivo rispetto al Medioevo e che negli uomini del Rinascimento recuperava idee e concezioni dell'antichità classica (GALASSO 2008, 3-11).

Nell'album dei protagonisti delle origini dell'età moderna ci sono sempre, come emerge dai manuali di storia, figure come Cristoforo Colombo e Martin Lutero, ci possono essere Nicolò Machiavelli o Francesco Guicciardini; ma solitamente non c'è Leonardo, che è scarsamente presente anche in una delle opere più classiche sul Rinascimento, quella ottocentesca di Jacob Burckhardt che pure gli riconosceva "l'immensità dell'ingegno" (BURCKHARDT 1955, 156). Perché? Forse perché non è ancora considerato un moderno, avendo prevalso nella considerazione di lui il connotato del genio. Leonardo era "omo senza lettere" nel periodo dell'Umanesimo, un uomo che aveva supplito all'assenza di una educazione formale con una curiosità sostanziale. Forse è anche questo un tratto della modernità di Leonardo, uno spunto da recuperare nella modernità stanca del nostro tempo.

2. La genialità e il tempo

Potremmo chiederci se è il genio che fa il tempo o se anche il genio è figlio del proprio tempo, della spinta che si conosce nella temperie culturale del Rinascimento, tra Quattrocento e Cinquecento, in un mondo più grande e in ripresa: una ripresa anche demografica, dopo il drammatico calo trecentesco causato dalla peste nera, accompagnata da una sensibile crescita economica che nel corso del Cinquecento si esprime nella cosiddetta 'rivoluzione dei prezzi', cioè una duratura fase inflazionistica.

In quello stesso periodo la stampa, le armi da fuoco, i grandi velieri sono stati gli strumenti di un mondo nuovo. E il moderno si è venuto profilando su diversi sentieri: quello della politica e del diritto (da Machiavelli a Montesquieu), quello dell'economia (dalla prima globalizzazione alla rivoluzione industriale), quello della scienza (si pensi all'opera di Copernico e su su fino a Galileo e a Newton).

Il concetto di moderno comporta anche un forte cambiamento nel rapporto col territorio e una accelerazione del processo di dominazione umana sulla natura, che conoscerà un salto di scala proprio con l'avvento della rivoluzione scientifica seicentesca. L'opera artistica e tecnica di Leonardo si muove tra questi due poli: quello di una natura generatrice e quello di un'invincibile aspirazione al dominio antropico. Il linguaggio stesso, di cui l'immagine è l'espressione più eloquente, è una derivazione della natura e della realtà come intreccio di tempi diversi. Non è un caso che la riscoperta di molti manoscritti e opere leonardesche avvenga nel corso del XIX secolo, contemporaneamente allo sviluppo del progresso tecnologico della prima e della seconda rivoluzione industriale, favorendo così l'avvento di un mito di Leonardo come 'precursore' della scienza moderna.

Eppure egli si era mosso, nella sua opera di artista come nella sua lettura territoriale, entro un'ottica fondamentale di un'indivisibile unità del sapere, non ancora frammentata dalla specializzazione tecnologica della modernità. Riteneva che l'esperienza fosse più importante dell'autorità degli antichi e a più riprese levò la sua voce contro il rischio di santificare e/o dogmatizzare l'antica tradizione. In questo Leonardo rappresentò, per quanto riguarda il metodo d'indagine e di sperimentazione, il culmine della scienza rinascimentale e pre-galileiana, giudicando "quelle scienze che non sono nate dall'esperienza" come "vane e piene di errori" (MACEK 1981, 245sg.).

La poliedrica attività di Leonardo, non riconducibile a un modello unitario, serve a chiarire il carattere del suo tempo, cioè di un Rinascimento che fu più innovazione che metodo, più estro che disciplina, nel quale le trasformazioni politiche e la ripresa demografica determinarono una nuova pressione sulla natura e, al tempo stesso, una ritrovata attenzione per il territorio.

2. L'ordine della modernità

Leonardo si iscrive in questo quadro, che è lo sfondo culturale della modernità. Una visione che era innanzitutto di ordine estetico, artistico e letterario. È agli artisti e agli scrittori del XV e del XVI secolo che si guardava come artefici ed esponenti del ritorno al grado di eccellenza che si riteneva avesse caratterizzato l'Età antica, guardando al Medioevo (l'età di mezzo) in termini negativi. E proprio in tal senso si può parlare di Rinascimento. Questo faceva nascere l'interrogativo sul perché gli antichi fossero così eccellenti, da imitare. La risposta era sostanzialmente che gli antichi imitavano la natura, che era il regno insuperabile dell'eccellenza; perciò imitare gli antichi era lo stesso che imitare la natura. Non un determinismo naturalistico, ma un rapporto intimo e generatore di virtù.

Successivamente, già nella prima metà del Cinquecento, le cose cambieranno: l'imitazione degli antichi lascia spazio al moderno come novità e la determinazione del moderno si andrà articolando, anche nello svolgimento del pensiero politico. Lo si vede in Machiavelli che costruisce la sua riflessione su un doppio riferimento metodologico: la "lezione delle cose antique" e "l'esperienza delle cose moderne" (MACHIARELLI 1961, 1). Qualcosa di analogo è riscontrabile sul piano religioso, dove spiccano i riformatori della chiesa, da Erasmo a Savonarola, a Lutero e a Calvino. Un'idea di modernità che via via si trasforma in un concetto generale di civiltà e di cultura, nata in Europa in contrapposizione a quella di Medioevo sul terreno delle lettere e delle arti per poi allargarsi a tutto il complesso della vita civile.

Leonardo e il territorio, dunque. Egli arrivò all'urbanistica passando attraverso lo studio capillare dei problemi economici e sociali, soprattutto igienico-sanitari, attraverso una coscienza 'ingegneresca'. Leonardo si rese conto dei grandi pericoli dell'urbanesimo, anche per ragioni pratiche come la peste e la necessità di difendersi dalla diffusione dei contagi, tanto che propose a Ludovico il Moro di alleggerire la pressione demografica del Ducato di Milano: "e trarrai di dieci città cinquemila case con trentamila abitazioni e disgregherai tanta congregazione..." (C.A., f. 184v ex 65v-b).

Il suo interesse non riguarda solo la città ma si allarga a quella che noi possiamo chiamare pianificazione regionale: così i problemi di Firenze si potevano affrontare regolarizzando il corso dell'Arno, col fiume che diventa generatore di nuove strade, considerato come asse centrale dello sviluppo economico e politico dello Stato regionale, perno di un'area che sta diventando al tempo stesso regione economica e Stato territoriale. Si pensi all'idea leonardesca della costruzione di un canale navigabile tra Pisa e Firenze. Similmente, per consolidare il ducato di Milano, pensò al collegamento della città coi laghi attraverso il Naviglio lungo l'Adda. L'acqua e l'idraulica sono, come sappiamo, un elemento centrale nell'opera di Leonardo (ARGAN, FAGIOLO 1972, 784). Egli la usò anche, con una manifesta sensibilità storico-filosofica, come incisiva metafora del fluire del tempo, del presente come istantaneo punto di snodo tra il passato e il futuro: "l'acqua che tocchi de' fiumi è l'ultima di quella che andò e la prima di quella che viene. Così il tempo presente" (Cod. Triv., f. 34v).

Le acque, la guerra, la città sono i grandi temi territoriali del periodo rinascimentale, quando l'Italia centro-settentrionale vede iniziare la grande impresa della redenzione dei territori pianeggianti con la riorganizzazione del regime delle acque: scienziati e tecnici del tempo, a cominciare proprio da Leonardo, elaborano progetti e studi sulla Val Padana, sulle Paludi pontine, sul Valdarno. Il caso dell'Arno mostra bene i legami tra organizzazione del territorio e costruzione dello Stato, che in Toscana prende corpo con l'espansione fiorentina fra Trecento e Cinquecento – la Valdinievole, poi Pisa e infine Siena e la Maremma. In questo quadro la sistemazione dell'Arno tra Firenze e il mare e la diffusione della mezzadria nelle campagne toscane, con l'appoderamento e l'emergere del sistema di fattoria, rappresentano il volto territoriale ed economico dell'affermarsi dello Stato regionale che troverà un punto di arrivo nel Granducato di Cosimo I de' Medici e successivamente con i Lorena.

Il bacino dell'Arno rappresenta un ambito significativo per studiare il lungo processo di territorializzazione, le sue forme, i suoi effetti e le sue derive. Le acque del fiume, il loro utilizzo, le alluvioni, gli argini e la foce hanno disegnato il territorio alimentando economie e insediamenti, colture e culture, crisi e rinascite. Non si tratta di fare del determinismo ambientale, ma di riconoscere il ruolo del fiume come asse di vita e come elemento di strutturazione degli Stati regionali moderni sul piano economico, politico e sociale. Il fiume come soggetto storico, dunque, nell'ottica della nuova storia ambientale che assegna alla natura una effettiva soggettività nei processi storici (PAZZAGLI 2019).

3. Leonardo nel grande flusso della riorganizzazione territoriale dell'età moderna

Leonardo fu partecipe, con i suoi progetti, di questo ampio processo di organizzazione territoriale. Fece molte cose e avanzò molte proposte; non ha scritto niente di organico e di finito, ma ha lasciato un mare di appunti e di disegni che attestano questa sua partecipazione allo sviluppo della modernità. Come è stato detto, la sua idea non era mai *a priori*, ma teneva conto del territorio: dai problemi idraulici ai problemi di comunicazione, come si può vedere anche nella ricostruzione della città ideale da lui immaginata (ARGAN, FAGIOLO 1972, 760).

Tutto il suo impegno, la sua ansia di fare, si iscrive in una forte sensibilità del rapporto tra uomo e natura, di rispetto per tutte le forme di vita e di ammirazione per la complessità della biosfera. Si tratta forse di qualcosa che somiglia alla moderna teoria territorialista, nella quale il territorio emerge come risultato di questo fecondo e cooperante incontro: tra uomo e natura, appunto. Sul retro dei disegni di bombarde (Milano) un frammento non autografo, probabilmente del poeta Antonio Cammelli da Pistoia, vicino alla dimensione delle favole e della letteratura popolare toscana di proverbi e sentenze, conclude con la massima morale: “i’ mi contento a quel che vuol natura, / ché chi vuol più di lei, po’ se ne pente” (VECCE 2013, 21). Non è un caso che tale espressione leonardesca, quasi profetica o anticipatrice di un lontanissimo concetto di sviluppo sostenibile, sia stata scelta all’inizio di questo nuovo millennio come motto dell’Istituto di Ricerca sul Territorio e l’Ambiente intitolato proprio a Leonardo e fondato a Pisa nel 2002.²

Forse per i dotti del Rinascimento Leonardo era un uomo che veniva dal passato, ma per noi in questo tempo di crisi e di dubbio è, sotto certi aspetti, un volto che sembra venirci incontro dal futuro, come ha osservato Giacomo Marramao (2019): una sintesi di cultura umanistica e cultura tecnico-scientifica di cui avremmo ancora molto bisogno.

Riferimenti bibliografici

- ARGAN G.C., FAGIOLO M. (1972), “Premessa all’arte italiana”, in *Storia d’Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, Einaudi, Torino.
- BURCKHARDT J. (1955), *La civiltà del Rinascimento in Italia*, a cura di E. Garin, Sansoni, Firenze.
- GALASSO G. (2008), *Prima lezione di storia moderna*, Laterza, Bari-Roma.
- MACEK J. (1981), *Il Rinascimento italiano*, a cura di L. Perini, Editori Riuniti, Roma 1981.
- MACHIAVELLI N. (1961), *Il Principe*, a cura di L. Firpo, Einaudi, Torino (ed. or. 1532).
- MARRAMAIO G. (2019), “Per un nuovo Rinascimento. Leonardo da Vinci come sintesi di cultura umanistica e cultura tecnico-scientifica”, *Lectio Magistralis per la XXVII edizione delle Olimpiadi Internazionali di Filosofia* (Roma, 19 Maggio).
- PAZZAGLI R. (2019), “Storia del territorio e storia dell’ambiente: il fiume come soggetto storico”, in CECCARELLI LEMUT M.L., FRANCESCHINI F., GARZELLA G., VACCARI O. (a cura di), *Vallis Arni # Arno Valley: la Toscana dal fiume al mare tra eredità storiche e prospettive future*, Pacini, Pisa, pp. 41-47.
- VECCE C. (2013), *Leonardo: favole e facezie. Disegni di Leonardo dal Codice Atlantico*, con la collaborazione di G. Cirnigliaro, De Agostini, Novara.

² V. <<https://www.leonardo-irta.it/>> (06/2021).